



Foreste Sacre patrimonio dell'umanità

La Riserva Integrale di Sasso Fratino ha ottenuto il prestigioso riconoscimento dell'Unesco

di *Nevio Agostini, Davide Alberti,*
Parco Nazionale delle Foreste
Casentinesi, e Sandro Bassi,
giornalista e guida escursionistica

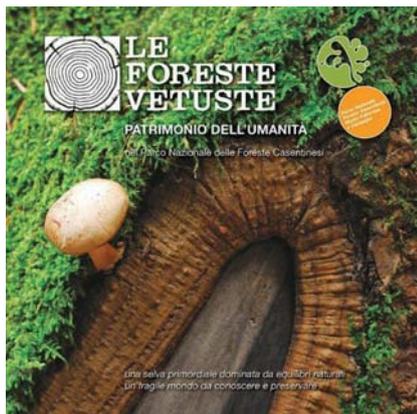
Le faggete vetuste del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, e in particolare la Riserva Integrale di Sasso Fratino, sono entrate a far parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Il 7 luglio 2017, infatti, la Commissione Unesco, riunita a Cracovia per i lavori della 41ª sessione, ha deciso di estendere il riconoscimento già attribuito alle faggete dei Carpazi a quelle di altri 10 paesi europei. Il sito, ora denominato *Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*, è nato nel 2007 quando 10 faggete dei Carpazi, tra Slovacchia e Ucraina, ricevettero il riconoscimento sotto la denominazione unica di *Primeval Beech Forests of the Carpathians*. Nel 2011 a queste prime faggete sono state aggiunte 5 faggete vetuste tedesche, con l'indicazione di elaborare entro il 2015 una proposta congiunta per includere nella rete le faggete vetuste degli altri paesi europei. Questo processo si è concluso con l'inclusione di nuove faggete situate in 12 paesi europei: Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Germania, Italia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Ucraina. Il riconoscimento è avvenuto sulla base del criterio IX, secondo il quale i nuovi siti inclusi devono "costituire esempi significativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini". Le aree prescelte ora formano una rete ecologica composta da 64 faggete, la cui eccezionalità è dovuta in primo luogo alla capacità del faggio di dominare in Europa, a partire dal post-glaciale, una miriade di diverse condizioni ambientali, dalla pianura ai principali complessi montuosi. La faggeta, un ecosistema diffuso in buona parte del continente europeo, è stata nel corso della storia intensamente utilizzata dall'uomo e il sito Unesco riunisce e tutela diverse antiche foreste, poco



ALESSANDRO CAPUCCIONI



Nella pagina precedente e in alto due scorci di Sasso Fratino e, in basso, fresco di stampa, il volume sulle foreste patrimonio dell'umanità realizzato dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi: un'occasione per scoprire le faggete italiane che hanno ottenuto il riconoscimento UNESCO e, prima tra tutte, la Riserva Integrale di Sasso Fratino.



o per nulla perturbate dall'uomo, che ancora oggi si sono conservate in alcune aree del continente. In Italia i siti sono in tutto 10: 5 faggete nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, la Foresta di Cozzo Ferriero nel Parco Nazionale del Pollino, la Foresta Umbra nel Parco Nazionale del Gargano, le due Foreste di Monte Raschio e Monte Cimino nel Viterbese e, appunto, una grande porzione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. In quest'ultimo caso, infatti, l'area designata comprende tutti i 764 ettari della Riserva Integrale di Sasso Fratino e una vasta area circostante, per un totale di 7724 ettari, che include tutte le Riserve Biogenetiche Casentinesi e altre aree particolarmente pregiate all'interno del parco nazionale, tanto

da costituire il sito di maggiori dimensioni tra quelli designati in Italia e uno dei più estesi complessi forestali vetusti d'Europa. Com'è noto l'accesso a Sasso Fratino è interdetto ai visitatori, mentre le zone intorno, che comprendono anch'esse tratti di foreste vetuste di notevole valore, sono accessibili tramite la rete sentieristica del parco nazionale.

Il processo selettivo delle componenti del sito Unesco è stato coordinato a livello italiano dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e dai ricercatori Gianluca Piovesan e Alfredo Di Filippo dell'Università della Tuscia. L'approccio usato ha privilegiato i siti migliori per importanza ecologica e conservazionistica. Sasso Fratino e le altre faggete vetuste delle Foreste Casentinesi sono state oggetto di scrupolose indagini, che hanno portato alla scoperta di faggi vecchi oltre 500 anni, coetanei dei faggi ritrovati in Abruzzo e tra i più antichi d'Europa. La scoperta di faggi coevi di Cristoforo Colombo e Leonardo da Vinci ha fatto entrare quest'area nella *top ten* delle foreste decidue più antiche di tutto l'emisfero Nord. Più in generale, il peso delle faggete italiane all'interno del sito Unesco è dovuto all'unicità che esse rivestono a livello continentale: in Italia, infatti, sono presenti i faggi più vecchi d'Europa, con un patrimonio diffuso sul territorio nazionale di alberi che superano i 400-500 anni di età. Alcune delle nostre faggete, per quanto dotate della medesima estensione spaziale, eguagliano in naturalità le faggete primarie dei Carpazi. Il nostro Paese ospita, inoltre, le componenti più meridionali del sito, in aree che hanno rappresentato uno dei più importanti rifugi glaciali per la specie e che custodiscono genotipi unici, adattati a climi caldo-aridi (la cui conservazione è cruciale per comprendere l'adattamento all'attuale cambiamento climatico). Alcune delle nostre faggete, infine, si distinguono a livello europeo per avere faggi tra i più alti d'Europa (45-50 m di altezza) e essere tra quelle a maggiore biodiversità arborea.

In questa rete transnazionale, a fianco del valore naturale, il faggio (*Fagus sylvatica*) rappresenta una specie di particolare significato simbolico e culturale, storicamente legata allo sviluppo dei popoli europei. Il nome faggio, in latino *fagus*, è di origine indoeuropea e fa probabilmente riferimento ai frutti eduli (alla radice indoeuropea sono legati anche l'inglese *beech* e il tedesco *buchen*). Grazie all'ampia distribuzione, il faggio copre larga parte del territorio europeo e può rappresentare un simbolo per le politiche ambientali transnazionali. A

VETUSTO TRA I VETUSTI

Il faggio più vecchio, con un diametro di 90 cm, dovrebbe avere almeno 520-530 anni. È quindi coetaneo di Michelangelo e Leonardo ed è probabilmente nato prima della morte di Lorenzo de' Medici. Si trova in località Poggio Scali, a 1464 m di quota, sul versante romagnolo, come tutta la Riserva Integrale di Sasso Fratino. Durante i primi secoli di vita il faggio ha subito la competizione, con almeno tre fasi di soppressione e rilascio, fino a circa 250 anni fa, quando è entrato nello strato dominante. Ha mostrato incrementi sostenuti (più di 2 mm all'anno di diametro) fino a circa 60 anni fa, quando l'incremento si fa via via minore. Nell'area circostante sopravvivono tre suoi fratelli di 400-450 anni. Sebbene di aspetto vetusto, il faggio nel complesso sembra godere di ottima salute! Con un po' di ironia, nella speranza che il grande

Clauser non ce ne voglia, anche l'ideatore della Riserva Integrale di Sasso Fratino, il dr. Fabio Clauser, appunto, classe 1919, è un vetusto tra i vetusti. L'uomo che ha amministrato le Riserve Integrali Casentinesi dal 1955 al 1974, infatti, è ancora capace di creare luoghi di conservazione e rispetto del patrimonio forestale e oggi lo fa con i libri. Negli ultimi anni ha pubblicato due volumi, *Romanzo Forestale* e *La Parola agli Alberi*, editi dalla Libreria Editrice Fiorentina. Il primo, biografico, traccia la storia del lavoro dei forestali nel nostro paese per tutto il '900; nel secondo, Clauser sviluppa sette colloqui con due abeti e un faggio della foresta di Vallombrosa, immaginando le probabili reazioni di quel mondo affascinante e misterioso che è l'ecosistema forestale nei confronti del genere umano.



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI



livello locale, inoltre, alle faggete è storicamente riconosciuta grande importanza da parte delle popolazioni locali, che le hanno rispettate e conservate anche in fasi climatiche avverse e periodi meno fortunati, come le due guerre mondiali. Non a caso, i siti italiani proposti interessano sia il più antico parco nazionale d'Italia, quello d'Abruzzo, istituito nel 1923, sia la prima riserva integrale, quella di Sasso Fratino, istituita nel 1959.

Qualche considerazione, infine, sul termine "vetusto", che nel linguaggio comune, come i sinonimi vecchio, vegliardo e altri, non ha sempre un'accezione positiva. In riferimento agli organismi viventi siamo infatti abituati ad associare l'invecchiamento a un concetto di degrado e decadimento, e in ciò c'è sicuramente la proiezione di quanto accade a noi uomini, che abbiamo una durata della vita limitata e una naturale paura, conscia o inconscia, della morte. Negli alberi le cose stanno un po' diversamente. In molte specie, infatti, non esiste un limite biologico alla durata della vita, che in linea teorica può essere di secoli o addirittura di millenni. In tutti gli alberi l'accrescimento annuale, del tronco per esempio, è perenne, per quanto tenda a ridursi con l'età. In effetti l'uomo percepisce istintivamente da sempre la vetustà sacrale e veneranda di singoli alberi che, invecchiando,

Nella pagina precedente, uno dei limpidissimi ruscelli che solcano le incantevoli faggete di Sasso Fratino.

DUE ESCURSIONI NELLE FORESTE VETUSTE

*Nel cuore delle foreste di Campigna
Lunghezza 9 km circa, dislivello 500 m,
tempo complessivo 4 ore.*

Il punto di partenza è Campigna (1068 m), dove si scende all'ottocentesco albergo granducale e poi si volta a destra per lo stradello (sentiero 243) fiancheggiato da aceri, ippocastani, ciliegi e noci, che a poco a poco lasciano il posto al castagneto e al bosco misto. A Villaneta (888 m) si prosegue la discesa fino a un ponticello sul fosso dell'Abetio, sotto un colossale abete bianco. Si sale nella faggeta incontaminata: in un paesaggio primordiale, con alberi sempre più maestosi e radi, si scavalca Poggio Termini, si guarda il fosso della Ruota e si raggiunge il bivacco di Poggio Balatoio e più avanti si imbecca il ripido sentiero 341 che sale al Passo La Calla, ripercorrendo a quote più elevate e in senso inverso la successione di valloni seguita in precedenza, in un fiabesco paesaggio di faggi e abeti bianchi, ai quali si aggiungono qua e là aceri, agrifogli e tassi fino alle radure che precedono il passo (1296 m). Con il sentiero il 247 si ritorna a Campigna.



NEVIO AGOSTINI

*La straordinaria Foresta della Lama
Lunghezza 13 km, dislivello 900 m,
tempo complessivo 5 ore.*

Dal Passo Fangacci (1228 m), sulla boscosa cresta tra Badia Prataglia e l'Eremo di Camaldoli, si prende il sentiero 227, che inizia a scendere in un vallone rivestito da un'ininterrotta faggeta con abete bianco e, più rari, acero di monte, acero riccio, tiglio, olmo montano, tasso. Dopo un paio di chilometri in un ambiente fatato, si sfiora la cascata degli Scalandrini, incassata nella forra sulla sinistra. Si rimane nel folto della foresta e per il sentiero 229 si arriva in breve alla Lama (fontana, tavoli e piccolo bivacco, il Rifugio Tigliè, sempre aperto). Per il ritorno, è consigliabile il sentiero 223 che, in un'ora e mezza di faticosa salita, alleviata dalla magnificenza dell'ambiente, raggiunge il passo Bertesca. Da qui si toccano Passo Crocina, Poggio Spillo e Passo Fangacci. È oltremodo consigliabile, ormai alla fine dell'escursione, nei pressi del Passo Fangacci, la deviazione per Monte Penna (sentiero 225), splendido balcone naturale sulla valle dei Forconali, l'anfiteatro della Lama e tutta la Romagna fino al mare.



NEVIO AGOSTINI

possono diventare monumentali, possenti, o magari decrepiti, senza mai perdere il senso di vitalità. In un insieme di alberi come la foresta, ciò è ancora più vero. Anche se sappiamo che una foresta non è un mero assemblamento di alberi, ma una comunità viva, con una rete di rapporti molto complessi che legano gli organismi tra di loro e con il suolo, il clima, altri fattori, in una parola con l'ambiente. Invecchiamento e morte in una comunità forestale sono naturali componenti del codice che regola la vita della comunità stessa. Con la morte di un albero non muore l'insieme; con la sua scomparsa, al contrario, si creano nuove risorse, nuovo spazio e nuova vita. In una foresta sana e naturale devono essere rappresentate tutte le classi di età, fino a quelle più avanzate: in molte specie di alberi, tra cui quelli particolarmente longevi come tasso, castagno, olivo o cipresso, la vita di certi esemplari può essere anche cinque, dieci, venti volte quella dell'uomo. Le foreste possono vivere anche senza l'intervento dell'uomo. Dimentichiamo, per un momento, gli ambienti semi-naturali, che dipendono dalle cure dell'uomo perché creati, plasmati, mantenuti nel tempo dall'uomo stesso: castagneti, pinete artificiali, pascoli e prati a sfalcio, boschi ce-dui. Restringiamo il campo ai boschi naturali, purtroppo sempre più rari e preziosi. Essi vivono benissimo senza di noi, autoregolandosi, rigenerandosi, obbedendo a processi esclusivamente naturali.

Un'ultima precisazione. Di norma la creazione di un sito Unesco comporta ovvi riflessi anche sull'economia turistica del territorio e l'Italia, con i suoi attuali 53 siti (primo posto al mondo), ne sa qualcosa. Ciò non varrà, però, per Sasso Fratino, che è tutto fuorché un luogo turistico. Trattandosi di una riserva naturale integrale, risulta accessibile solo per ragioni di vigilanza e studio. Queste ultime riguardano il mondo scientifico e vengono soddisfatte, peraltro nei limiti del possibile, solo previa motivata richiesta e comunque prevedono l'accompagnamento da parte del personale dell'Ufficio Territoriale Carabinieri per la Biodiversità di Pratovecchio. In pratica in un luogo come Sasso Fratino non si può, in nessun modo, entrare. Al visitatore giustamente curioso e che, non c'è da dubitarne, sarebbe rispettosissimo dell'ambiente, si chiede una rinuncia a fronte di un vantaggio collettivo: quello di preservare Sasso Fratino come testimone assolutamente integro, e in questo caso si pressoché incontaminato, dell'evoluzione di un habitat naturale. Tutt'intorno alla riserva, del resto, ci sono foreste altrettanto belle e liberamente accessibili!